

24 agosto 2010

Busseto**San Bartolomeo Ap.**

L'antica *tradizione* della Chiesa e la concomitante *preghiera liturgica* hanno costantemente *identificato*, con l'intelligenza della fede del popolo cristiano, l'*Apostolo Bartolomeo* (che significa: figlio di Tolomeo, un nome di derivazione mista ebraico-greca) *con Natanaele*, un uomo nativo di Cana di Galilea, amico dell'apostolo Filippo (cfr. Gv 1, 45 ss.).

Natanaele, un vero figlio di Israele

I due sono *nominati* insieme agli inizi della vita pubblica di Gesù dall'evangelista Giovanni (cfr. Gv 1, 43-51). Appaiono *protagonisti* di una delle scene più ariose e fresche ricordate dal Vangelo secondo la memoria spirituale di San Giovanni. Con tutta evidenza si tratta di un "*racconto di vocazione*" nel quale, in un dialogo vivace e ricco di simbologia veterotestamentaria, gli interlocutori – Filippo, Natanaele e Gesù – giocano un *ruolo* determinante e di carattere "*rivelativo*".

Nella prima parte del brano è descritto il dialogo tra Filippo e Natanaele impostato sulla comunicazione della “scoperta” di Gesù e sull’invito ad incontrarlo: “*Vieni e vedi*” (Gv 1, 46). Nella seconda parte il dialogo si intrattiene tra Natanaele e Gesù ed è incentrato sul riconoscimento del primo rispetto al secondo. Entrambi i dialoghi sono intrecciati e concatenati verso lo scopo della sequela.

Da notare subito che Filippo e Natanaele non sono uomini sprovveduti. Essi appartengono ai discepoli di Giovanni Battista e paiono bene *introdotti* nella *conoscenza* delle *Scritture* ed esprimono tutto il desiderio di Israele di "*andare*" verso Dio. Potremmo dire che rivelano un

desiderio di Dio e, in questa prospettiva, permangono aperti ad ogni segno del divino. In loro è bello cogliere una sorta di *"spiritualità dell'attesa"* che li rende capaci di "sentire" la voce del Signore, di essere disponibili a quanto vorrà manifestare per il bene di Israele, di accogliere l'inviato di Dio nel caso fosse presente.

Ed ecco, il Messia è presente. Anzi si è già fatto conoscere da due discepoli e da Simon Pietro. Alle insistenze di Filippo: *"Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè, nella Legge, e i Profeti: Gesù, il figlio di Giuseppe, di Nazaret"*, Natanaele risponde in modo sprezzante: *"Da Nazaret può venire qualcosa di buono?"* come un'obiezione fondata su convinzioni popolari.

Mentre Filippo ritiene di comunicare una notizia folgorante, indicando il nome del "messia", come "Gesù", Natanaele non si lascia trarre in inganno e replica scegliendo una posizione autonoma e critica, propria di una persona che non si impressiona e non abbocca.

L'elogio di Gesù e la confessione di Natanaele

In realtà Natanaele è uomo leale e trasparente. Agli occhi di Gesù non può che rappresentare il *vero Israele*, che è fedele a Dio e attende con vigilanza la venuta del Messia. L'uomo di Cana è uno che medita e scruta le Scritture, uno che non frappone nulla di sé di fronte all'apparire del Signore e non offende Dio rivolgendosi ad altre visioni religiose: si presenta del tutto coerente e ineccepibile.

Perciò Gesù, che legge intuitivamente nel profondo il cuore umano, lo apostrofa con una parola inusuale e rivelatrice, manifestando la sua capacità di conoscenza, puntando tutto sulla sincerità dell'uomo e sulla sua purezza spirituale.

Anzitutto per lui Natanaele *"è un vero israelita"* nel senso che appartiene alla generazione più autentica di Israele, dai patriarchi ai profeti,

e si pone nella discendenza dei figli dell'alleanza. Sta nella condizione più favorevole per "vedere" in Gesù l'inviato di Dio, colui che ha il compito di riscattare Israele e di riconsegnarlo a Dio, del tutto purificato e liberato dal giogo della schiavitù.

In secondo luogo Gesù vede in lui un uomo “*senza falsità*”, cioè libero dal peccato più impedito per riconoscere Gesù. Infatti la generazione contemporanea dei “Giudei”, come li chiama Giovanni nel suo vangelo, rifiutarono Gesù perché inficiati dalle loro false concezioni sul Messia.

Subito Natanaele, sorpreso e ancora incredulo, interroga Gesù sulla provenienza della capacità di conoscenza di lui: “*Come mi conosci?*”. Intercetta dunque l'apprezzamento di Gesù, ma non se ne vanta. Con evidenza qui si manifesta il carattere di Natanaele, uomo serio e pratico e nel contempo desideroso di conoscenza.

Alla risposta di Gesù, segue la confessione di fede di Natanaele: “*Tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re di Israele*”. Il tenore della dichiarazione è messianico e indica il riconoscimento della divinità di Gesù (cfr. R. E. Brown, *Giovanni*, 1°, Assisi, 1979, p. 116), l'inizio della fede pasquale e l'apertura alla vera e totale comprensione di Gesù che verrà adempiuta solo alla fine dopo l'“esaltazione” della croce.

Inoltre Natanaele vede in Gesù il realizzatore della promessa. In tal modo la sua confessione segna la rottura con la tradizione ostile a Gesù e apre gli orizzonti alla fede dei nuovi discepoli del Regno. In lui emerge il “vero” Israele che accoglie il Messia atteso come re. Dobbiamo apprezzare l'atteggiamento di Natanaele e scorgervi un modello di fede e di pronta adesione a Gesù.

“Vedrai cose più grandi di queste”

La fede incipiente di Natanaele non esaurisce la conoscenza di Gesù e dell'opera redentrice. Gesù invita a credere pienamente dopo gli eventi pasquali, quando tutto sarà svelato e compiuto. Il "vedere cose più grandi" rimanda dunque a un "oltre" che disvelerà anche il senso ultimo del nome "*Figlio di Dio*" e l'adempimento della sua missione, vero oggetto di fede.

Le “cose più grandi” richiedono la prova della fede nella passione e morte. Per questo il vero discepolo è chiamato ad attendere fino alla fine. Già è stato in attesa prima, ora che ha "visto" Gesù dovrà ancora attendere per "vedere" la sua "gloria" finale. Così vediamo come la fede è un impegno a lungo termine e il suo percorso non è mai finito del tutto.

L'apostolo è fondamento e testimone

L'Apocalisse, nel brano letto (Ap 21, 9-14), si chiude con la visione delle "mura" della nuova Gerusalemme – la Chiesa – i cui "basamenti" sono i "dodici apostoli dell'Agnello": è una prospettiva piena di fascino dove la città appare come costruzione “salda e compatta”.

Si nota in simbolo una Chiesa fondata sugli apostoli in quanto fedeli testimoni dell'Agnello immolato. L'accostamento rivela che questa nuova realtà soprannaturale, la comunità dei salvati, ha le sue fondamenta sul sicuro e ciò infonde certezza e speranza, fedeltà e perseveranza.

Per altro verso viene delineato il compito, già assolto dagli apostoli, di sostenere la nostra fede che ci fa partecipi della nuova Gerusalemme. Così la visione escatologica fa da sfondo ad ogni vero impegno nell'oggi e ci sprona a non lasciarsi sedurre dal maligno.

In tale prospettiva la “vocazione” apostolica, dono di Dio e risposta generosa dell'uomo, non solo rivela il disegno di Dio ma richiede la nostra ferma opposizione alla menzogna, punto critico della testimonianza.

+ Carlo, Vescovo